



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

Anno XI - 16/12/2015

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Sommario

Return

AFFARITALIANI.it Martedì 15 dicembre 2015 - 14:41:00

Banche salvate, quei 4.035 lavoratori che si fidavano del proprio istituto rimasti fregati - Fra i risparmiatori che hanno visto andare in fumo parte dei propri patrimoni non ci sono soltanto gli obbligazionisti ma anche la maggior parte dei dipendenti

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 16 dicembre 2015

Bpm, si apre la partita delle liste - In cds manovre per creare una maggioranza alternativa a quella di Giarda. Venerdì l'ultima riunione dell'anno. Intanto procedono i contatti con Ubi e Banco per la fusione. Verona torna in vantaggio

Return

LA REPUBBLICA mercoledì 16 dicembre 2015

"Banca Etruria fallita a tavolino" L'esposto di Federconsumatori dopo le testimonianze di 972 clienti: "Accantonamenti per 400 milioni al fine di azzerare il patrimonio". Per le accuse di false fatturazioni, indagati anche i vertici di Methorios

Return

LA NAZIONE (ED. AREZZO) mercoledì 16 dicembre 2015

Ecco perché sono indagati Rosi e Nataloni - Ostacolo alla vigilanza: altri retroscena Blitz a Banca Etruria, fu prelevata una marea di file. L'atto d'accusa degli ispettori di Bankitalia

Return

IL MESSAGGERO (ED. ABRUZZO) mercoledì 16 dicembre 2015

Accordo sindacale ad un passo

Return

AREZZO NOTIZIE.it 15 dicembre 2015 15:14

I dipendenti di Banca Etruria: "Non abbiamo preso un euro per vendere le obbligazioni" - Intervento del sindacato bancari Fabi, attraverso le parole del suo rappresentante Fabio Faltoni

Return



[Return](#)

Articoli

AFFARITALIANI.it Martedì 15 dicembre 2015 - 14:41:00

Banche salvate, quei 4.035 lavoratori che si fidavano del proprio istituto rimasti fregati - Fra i risparmiatori che hanno visto andare in fumo parte dei propri patrimoni non ci sono soltanto gli obbligazionisti ma anche la maggior parte dei dipendenti (4.035 su 6.200 complessivi) di Banca Marche, PopEtruria, CariFe e CariChieti. Bancari che hanno voluto acquistare, per lo stretto rapporto di fiducia che di solito lega questi istituti molto radicati nel territorio ai propri dipendenti, le azioni. Ora carta straccia...

di Andrea Deugeni - [twitter11@andreadeugeni](https://twitter.com/twitter11@andreadeugeni)

I patrimoni o pezzi di questi andati in fumo per il default delle quattro banche salvate poi da un decreto del governo Renzi non sono soltanto quelli dei piccoli risparmiatori che hanno sottoscritto le obbligazioni subordinate, ma anche quelli dei 4.035 bancari (su un totale di 6.200) che lavorano (principalmente) nel gruppo Banca Marche e nella Popolare dell'Etruria e, poi, nella Cassa di Risparmio di Ferrara e in quella della Provincia di Chieti. Lavoratori, dunque, degli stessi gruppi finiti gambe all'aria.

Dai dati forniti dalla Fabi, il principale sindacato dei lavoratori del settore del credito, emerge che circa il 70% circa dei dipendenti di Banca Marche e di PopEtruria, almeno sette bancari su dieci (!) quindi, hanno investito parte dei loro denari in azioni (soprattutto) e nei bond junior dei loro stessi istituti. Strumenti, che secondo le nuove norme sul bail in, partecipano alle perdite bancarie. Sono 2.210 su 2.800 in Banca Marche e 1.300 su 1.700 nell'istituto di cui è stato vicepresidente anche il padre del ministro del governo Renzi, Maria Elena Boschi.

La percentuale degli "investitori in casa" che sta a significare che le banche hanno spinto sulla raccolta anche sui denari della propria forza lavoro (una sorta di partita di giro) scende al 50% in CariFe (500 su 1.000 dipendenti complessivi) e al 3,5% in CariChieti (25 su 700). Bancari che quindi fanno parte di quei 10 mila obbligazionisti circa che stanno bussando alla porta del governo per ottenere una qualche forma di ristoro dopo che il decreto del duo Renzi-Padoa-Schiavina ne ha sancito il coinvolgimento nel maxi-salvataggio.



Secondo quanto spiega il segretario della Fabi Lando Sileoni ad Affaritaliani.it (sindacalista che in serata parteciperà anche alla trasmissione della Rai Porta a Porta, intervenendo sul tema) "si tratta soprattutto di azioni. Scelta d'investimento fatta, perché il rapporto fra i dipendenti e la loro banca è sempre stato un rapporto molto diretto: i dipendenti si fidano e acquistano i titoli azionari del proprio istituto". Legame e denari cancellati immediatamente da un semplice tratto di penna.

Come operare ora, però, una volta che la frittata è fatta? "Al di là degli attacchi e delle chiacchiere dei politici, quello che serve - aggiunge Sileoni - è che il governo si faccia promotore di una legge ad hoc per impedire la vendita dei prodotti finanziari a rischio alle persone anziane".



Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 16 dicembre 2015

Bpm, si apre la partita delle liste - In cds manovre per creare una maggioranza alternativa a quella di Giarda. Venerdì l'ultima riunione dell'anno. Intanto procedono i contatti con Ubi e Banco per la fusione. Verona torna in vantaggio

di Luca Gualtieri

Oltre a scambiarsi gli auguri di Natale e Capodanno, venerdì 18 i consiglieri di sorveglianza della Banca Popolare di Milano potrebbero spingere lo sguardo alle cruciali scadenze del 2016, dal rinnovo degli organi amministrativi al cambio di governance con conseguente fusione. L'agenda del primo semestre si preannuncia infatti molto fitta, anche se le certezze sono ancora poche visto che il consiglio di gestione (che ieri si è riunito per l'ultima seduta dell'anno) non ha ancora scoperto le carte sull'appuntamento più atteso, ovvero le nozze.

I due candidati favoriti sono sempre Banco Popolare e Ubi Banca, anche se Verona sarebbe di nuovo passata in vantaggio e appare oggi come il partner più papabile. Ci sarebbe freddezza invece sui dossier dei quattro istituti coinvolti nel decreto salvabanche, che sarebbero nel mirino di Ubi Banca, Popolare dell'Emilia Romagna e Crédit Agricole. In Piazza Meda comunque nessuno mette la mano sul fuoco su una fusione entro aprile, non solo perché le trattative sono ancora aperte ma perché, con un quadro normativo in costante evoluzione, è difficile fare previsioni, anche di medio termine. Ecco perché l'attenzione degli stakeholder si starebbe già focalizzando sull'assemblea che in primavera sarà chiamata a rinnovare il consiglio di sorveglianza.

Proprio nel board si stanno registrando i primi tentativi di dar vita a una nuova maggioranza, alternativa a quella che nel dicembre 2013 portò Piero Giarda alla presidenza. Se da un lato i rapporti tra le grandi sigle sindacali (Fabi, Uilca, Fisac-Cgil, First-Cisl) e il professore della Cattolica si sono raffreddati, d'altra parte il tribuno Piero Lonardi sta cercando di coalizzare attorno a sé i perplessi e gli scontenti, proponendo un processo di aggregazioni per piccoli passi senza fusioni troppo impegnative. Proprio nel 2013 del resto Lonardi fu l'antagonista di Giarda nella partita per la presidenza e c'è chi azzarda che il leader dei soci non dipendenti possa ancora scendere in campo. Di certo però l'attore decisivo della partita saranno ancora una volta i sindacati nazionali. Dall'inizio di gennaio i segretari Lando Sileoni, Massimo Masi, Agostino Megale e Giulio Romani potrebbero definire una strategia unitaria che sfoci in un listone analogo a quello del 2013. Al momento nessuno fa nomi, «è ancora presto. L'essenziale però è che da gennaio si lavori a un progetto unitario che abbia a cuore le sorti della cooperativa e che condivida con il management le tappe della crescita industriale della banca», spiega Megale. Attorno al tavolo potrebbero esserci anche gli ex dipendenti riuniti nell'associazione Patto per la Bpm guidata da Luigi Colombo (presidente) e Edoardo Doretti (segretario e storico leader dei pensionati di Piazza Meda). Dopo l'exploit dell'ultima assemblea l'associazione si è candidata a giocare un ruolo all'interno della banca e ha recentemente presentato un programma articolato in punti che prevede, tra le altre cose, l'emissione di azioni speciali per i piccoli azionisti e i soci storici di Bpm.

Se insomma da gennaio gli stakeholder tradizionali dell'istituto potrebbero aprire ufficialmente la campagna elettorale, l'esito della partita resterà appeso alle scelte del consiglio di gestione. Se infatti i vertici bruciassero le tappe e portassero spa e aggregazione in assemblea, l'esito dell'assise potrebbe essere molto diverso. Diversamente, forse per l'ultima volta, la macchina del consenso di Piazza Meda farà il suo corso. (riproduzione riservata)



Return

LA REPUBBLICA mercoledì 16 dicembre 2015

"Banca Etruria fallita a tavolino" L'esposto di Federconsumatori dopo le testimonianze di 972 clienti: "Accantonamenti per 400 milioni al fine di azzerare il patrimonio". Per le accuse di false fatturazioni, indagati anche i vertici di Methorios

DAL NOSTRO INVIATO FABIO TONACCI

I PUNTI

1 - CONFLITTO DI INTERESSI - L'ultimo presidente di Banca Etruria Lorenzo Rosi e l'ex consigliere di amministrazione Luciano Nataloni, sono indagati per conflitto di interessi

2 - LA FABI - "No a speculazioni sui dipendenti di Banca Etruria. Centinaia di dipendenti sono nei guai e hanno perso le loro azioni insieme a 65mila soci" dice la Fabi

3 - IL CODACONS - Un esposto anche del Codacons nel quale si chiede di "accertare il comportamento del management e il comportamento degli organi di vigilanza"

AREZZO. Due indagini su Banca Etruria sono chiuse, una terza si è appena aperta, una quarta è in arrivo. La già complicata storia giudiziaria della Banca Etruria potrebbe a breve arricchirsi di un altro capitolo, e di nuovi indagati oltre ai sette già iscritti dalla procura di Arezzo. Sulla scrivania del procuratore capo Roberto Rossi adesso c'è anche l'esposto della Federconsumatori locale. Quindici pagine che riassumono le testimonianze di 972 clienti della Banca Etruria possessori delle obbligazioni subordinate e i rilievi sulla condotta dei vertici dell'istituto bancario prima del commissariamento. reati che ipotizzano sono gravi: truffa, ostacolo alla vigilanza, rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato, agiotaggio, false comunicazioni sociali, manipolazioni del mercato e abuso di informazioni privilegiate. carico di chi? Nell'esposto si parla genericamente di «vertici di Banca Etruria», ma si fa riferimento anche al presunto mancato controllo sia di Bankitalia, sia della Consob. Gli unici nomi messi nero su bianco sono relativi al periodo 2012- «Il consiglio di amministrazione guidato da Giuseppe Fornasari, con vice Lorenzo Rosi e tra i consiglieri Pier Luigi Boschi, porta a bilancio 1,5 miliardi di sofferenze. Il 25 febbraio 2013 il titolo che un anno prima valeva 3,92 euro, crolla a 1 euro e 20 centesimi». Per rimanere in Borsa quel consiglio dette il via a un'operazione «di raggruppamento», per cui ogni 5 azioni vennero comprese in una sola. «Il passaggio avviene il 29 aprile 2013 il titolo chiude a 0,93 centesimi. In pratica - si osserva - il valore reale delle singole azioni era inferiore a 20 centesimi». Ma c'è un altro passaggio interessante dal un punto di vista investigativo, riguarda l'idea che Banca Etruria sia stata condotta «al fallimento a tavolino». Nell'esercizio 2014, durante il quale Pierluigi Boschi, il padre del ministro delle Riforme, era vicepresidente, la Banca perdeva 526 milioni di euro. «L' febbraio 2015, pochi minuti prima dell'entrata in sala del Consiglio dei commissari - scrive Federconsumatori - il Cda delibera 400 milioni di accantonamenti volontari, su consiglio degli ispettori di Bankitalia. Ciò ha portato all'azzeramento del patrimonio e al fallimento a tavolino della banca». In attesa di capire se sarà aperto il quarto fascicolo su Banca Etruria, l'attenzione si concentra ora sulla terza inchiesta. Origina da un verbale di Bankitalia che ha individuato 185 milioni di euro di finanziamenti concessi negli ultimi anni da 18 amministratori «in conflitto di interessi» che hanno portato a 18 milioni di perdite. Due sono gli indagati certi, al momento: l'ex presidente di Banca Etruria Lorenzo Rosi e l'ex membro del cda Lorenzo Nataloni. Il procuratore capo ha smentito che anche il padre del ministro Boschi sia indagato. Ci sono poi le prime due inchieste, per cui si attende il rinvio a giudizio. Per due false fatture da 192.938 euro e 40.000 euro emesse il 2 gennaio 2013 col fine di evadere l'Iva e le imposte sui redditi, sono sotto indagine Fabio Palumbo ed Ernesto Mocci, presidente e amministratore delegato della spa romana Methorios Capital, e, per la banca, Lorenzo Rosi, Giuseppe Fornasari (presidente prima di Rosi) l'allora direttore generale Luca Bronchi. Fornasari e Bronchi, oltre a Davide Canestri (responsabile del Risk



Management) figurano anche nel registro degli indagati per ostacolo alla vigilanza di Bankitalia. L'accusa è di aver nascosto a ben quattro ispezioni i dettagli dell'operazione di dismissione degli immobili dell'istituto aretino. Non solo. «Hanno consegnato alla Banca d'Italia documentazione lacunosa, non indicando i costi dei servizi di manutenzione pari a 2,5 milioni di euro per 24 anni", e non hanno mostrato il contratto di finanziamento ipotecario tra il Consorzio e la Popolare dell'Emilia da 49,3 milioni di euro. 1
©RIPRODUZIONE RISERVATA MASSIMO VANNI

[Return](#)

LA NAZIONE (ED. AREZZO) mercoledì 16 dicembre 2015

Ecco perché sono indagati Rosi e Nataloni - Ostacolo alla vigilanza: altri retroscena Blitz a Banca Etruria, fu prelevata una marea di file. L'atto d'accusa degli ispettori di Bankitalia

di SALVATORE MANNINO

La Fabi: noi prime vittime - «NO a speculazioni sui dipendenti di Banca Etruria. Centinaia di dipendenti e loro familiari sono nei guai dopo il decreto e 1200 che hanno perduto le loro azioni insieme a 65mila soci. risparmiatori capiscano la differenza tra banchieri e bancari». Così Fabio Faltoni, segretario provinciale aretino della Fabi.

E' UN CICLONE che non si ferma mai. Tocca, dunque, a Lorenzo Rosi e Luciano Nataloni, ultimo presidente e membro dell'ultimo Cda di Banca Etruria (ma anche di quelli precedenti), iscritti da qualche settimana nel registro degli indagati per il loro conflitto di interessi. Ma tocca pure a Giuseppe Fornasari, numero uno prima di Rosi, a Luca Bronchi, ex direttore generale, David Canestri, dirigente centrale responsabile del Risk Management, ormai a un passo dalla richiesta di rinvio a giudizio. Il provvedimento è alla firma del procuratore capo Roberto Rossi, questione di ore o poco più. Il loro è il filone d'inchiesta sull'ostacolo alla vigilanza di Banca d'Italia sua volta suddiviso in due capitoli: l'aumento di capitale del 2012 (100 milioni ma sottostimato secondo via Nazionale: ne avremmo chiesto uno molto maggiore se avessimo saputo della reale entità delle sofferenze) lo spin- dell'immobiliare Palazzo della Fonte, di cui ieri La Nazione ha raccontato i retroscena. Ma di particolari succosi su questo pezzo d'indagine ce ne sono anche altri. Ad esempio la perquisizione del 21 marzo 2014, nel corso della quale una ventina di finanzieri, su mandato del solito Rossi, presentarono nella sede di via Calamandrei. Ebbene, gli uomini delle Fiamme Gialle eseguirono allora il backup completo di server e computer: una marea di file sequestrati, chi dice centinaia di migliaia, chi parla addirittura di milioni. Tutto, adesso, è all'esame del nucleo di polizia tributaria. E non è detto che non possano uscirne ulteriori spunti di indagine. QUELLA PERQUISIZIONE e quel fascicolo ora alla soglia del trasferimento nell'ufficio Gip originavano dall'ultima relazione ispettiva della Banca d'Italia conclusa nel dicembre 2013 e nelle quale gli esperti di via Nazionale ravvisarono pesanti irregolarità, tanto che i membri del Cda furono poi sanzionati con pesanti multe (144 mila euro ai consiglieri, cifre ancora più alte per Fornasari e Bronchi). E prima ancora del blitz in Bpel, accompagnato dagli avvisi di garanzia per i tre ora sotto accusa, la Finanza aveva preso a verbale il capo del pool ispettivo che nelle dichiarazioni di allora e poi in quelle rese ancora al nucleo di polizia tributaria poco prima dell'avviso di chiusura indagine, ebbe parole molto dure sia sulla gestione di Banca Etruria che sull'aumento di capitale sottostimato e sull'operazione Palazzo della Fonte. Lui ne parlò proprio come di un affare fittizio, anche se poi il perito della procura ha ridimensionato il quadro, tanto da far cadere l'accusa di falso in bilancio. Era solo l'inizio del diluvio, perché poi sono seguite l'indagine (figlia della prima) sulle false fatture per 300 mila euro e soprattutto quella, aperta da pochi mesi, sul conflitto di interessi, che ha portato Rosi e Nataloni a essere indagati. Ancora una volta le contestazioni di cui il procuratore Rossi non vuol parlare («Non dico niente su inchieste in fase preliminare e coperte dal segreto») si basano su una relazione di Bankitalia, stavolta quella che accompagna la richiesta di commissariamento, che La Nazione svelò in anteprima il 22 febbraio 2015. Lì si annotano



pratiche in conflitto di interesse (articolo 2391 del codice civile ma con fattispecie anche penale) per 185 milioni con 18 milioni di perdite. Parte di queste ultime derivano da tre finanziamenti concessi appunto a società considerate vicine a Nataloni e a Rosi, gli unici due nomi contenuti nelle cinque, stringate paginette. PER IL COMMERCIALISTA fiorentino una delle aziende nel mirino è la Td Group di Pisa, di cui lui era uno dei sindaci: 5,6 miliardi finiti in sofferenza. Poi c'è un'altra pratica da 3,4 milioni per la quale non si specifica il destinatario. L'ultimo presidente, invece, viene accostato al prestito di entità non specificata (ma sono una decina di milioni) alle due società che hanno realizzato l'outlet Città Sant'Angelo alle porte di Pescara: la Città Sant'Angelo Spa e la Sant'Angelo Invest. Tutte partecipate dalla Castelnuovese di cui all'epoca Rosi era il capo, dalla società italo- Euroinvest e dalla Unieco, coop rossa di Reggio Emilia. stata quest'ultima finita in amministrazione controllata, far mancare il suo apporto finanziario, mandando il finanziamento in incaglio.

[Return](#)

IL MESSAGGERO (ED. ABRUZZO) mercoledì 16 dicembre 2015

Accordo sindacale ad un passo

LA VERTENZA - Carichieti è al capolinea. È terminata nel tardo pomeriggio di ieri la riunione tra i vertici della banca e i rappresentanti di Falcri, Fisac Cgil, Fabi, Fiba Cisl e Uilta Uil: l'accordo è a un passo. La firma, salvo sorprese, arriverà tra stasera e domani. Gli esuberi, secondo le prime notizie trapelate, saranno 51: 11 dipendenti andranno in pensione, 38 accederanno al Fondo e 2 presenteranno le dimissioni. Non solo: poco più di dieci lavoratori sono intenzionati a chiedere il part- mentre alcuni percorreranno la strada dell'aspettativa non retribuita. Nelle prossime ore la trattativa si focalizzerà sul contratto integrativo aziendale e sulle giornate di solidarietà. lavoratori pagheranno pesantemente la crisi aziendale - dice Francesco Trivelli, segretario regionale della Fisac - nonostante si sia cercato di mitigare il più possibile le prospettive iniziali che prevedevano, tra le altre cose, 135 esuberi». sul caso Carichieti, dopo un incontro con i vertici di via Colonna, è intervenuto anche il sindaco Umberto Di Primio: «Ho offerto la mia disponibilità a far sì che l'istituto di credito possa tornare a riconquistarsi la fiducia dei cittadini. modo chiaro ho chiesto garanzie per i correntisti e per i dipendenti e, in secondo luogo, ho affrontato il problema delle obbligazioni subordinate». ancora: «Non mi in- ruoli, responsabilità e cause che hanno portato alla situazione che oggi esiste fra Fondazione e Carichieti. Se ci sono responsabilità, si accertino, chi ha sbagliato, paghi, ma la città non vuole rinunciare ad uno scrigno così importante come Palazzo de Mayo, con il suo straordinario patrimonio e la grande capacità di essere generatore di cultura». E la scorsa notte, per iniziativa di CasaPound è stato affisso sul cancello di via Colonna uno striscione con la scritta «La tua amica banca ti ha tradito», accompagnato da una cravatta annodata a «simboleggiare il cappio messo al collo dei risparmiatori». G. Let. © RIPRODUZIONE RISERVATA

[Return](#)

AREZZO NOTIZIE.it 15 dicembre 2015 15:14

I dipendenti di Banca Etruria: “Non abbiamo preso un euro per vendere le obbligazioni” - Intervento del sindacato bancari Fabi, attraverso le parole del suo rappresentante Fabio Faltoni

Redazione Arezzo Notizie

Intervento del sindacato bancari Fabi, attraverso le parole del suo rappresentante Fabio Faltoni.

“Se è vero che il decreto ha messo in sicurezza seimila lavoratori, facendo tirare un sospiro di sollievo a dipendenti e famiglie, è anche vero che mai si poteva immaginare un decreto che cancellasse in un quarto d'ora centinaia di milioni di euro di obbligazioni subordinate di migliaia di risparmiatori.



E non avrebbero potuto immaginarlo nemmeno i dipendenti, che in tutta buona fede hanno venduto – nel corso degli anni – tale prodotto ai clienti, spesso ai propri familiari, parenti o amici. Sono infatti circa 400 i dipendenti che direttamente o tramite familiari erano possessori delle subordinate; senza parlare dei 1.200 dipendenti che hanno perso le loro azioni Banca Etruria assieme ai 65mila soci.

In questi giorni qualcuno cerca – in maniera strumentale – di scaricare la colpa sugli impiegati, consigliandone addirittura la denuncia, facendo finta di non vedere le grandi responsabilità a ben altri livelli; qualcuno cerca di mettere contro clienti e dipendenti, quando invece entrambi sono vittime di scelte fatte sulla loro testa e sulla loro pelle. E il suicidio del cliente di

Civitavecchia, che ha colpito e addolorato tutti i dipendenti della banca, viene anch'esso strumentalizzato. Purtroppo, le dichiarazioni del ministro Padoan non aiutano a rasserenare il clima; dichiarazioni che incredibilmente assolvono da tutte le loro responsabilità la Banca d'Italia e la Consob.

Da anni i dipendenti stanno pagando la cattiva gestione della banca, con prepensionamenti, giornate di Solidarietà (la cassa integrazione del settore) e diminuzione degli stipendi. Da sempre la FABI combatte le “indebite pressioni commerciali” dei banchieri e del top management verso i dipendenti, però possiamo dire che nessun impiegato di Banca Etruria ha preso un euro di premio aziendale per la vendita di tali obbligazioni.

Auspichiamo che le responsabilità della cattiva gestione della banca vengano presto a galla e i responsabili puniti; ci auguriamo pure che i risparmiatori, i clienti, l'opinione pubblica capiscano bene la differenza fra banchiere e bancario, e capiscano che i lavoratori delle banche sono vittime di questa situazione, come lo sono i clienti.

[Return](#)